

Selvatico
Davide Monaldi
Testo di Massimo Giorgetti
21 Gennaio - 28 Marzo 2026

Ho conosciuto Davide circa quattro anni fa, qui a Milano.

Era aprile, c'era la fiera e, in uno stand grigio e bianco, nell'angolo, c'era un bambino con una tutina verde che mi guardava fisso negli occhi.

È stato un colpo di fulmine.

Il bambino si reggeva forte ai pantaloni neri della gamba del papà e nei suoi occhi c'erano paura e timore, ma anche curiosità e interesse, insieme a un'urgente richiesta di attenzione e di aiuto.

E poi, sulla parete poco più in alto, da una maniglia penzolava una mutanda rosa con bordini di pizzo neri e un piccolo fiocchetto centrale. Sembrava oscillare al vento, invece era immobile.

Come il bambino e come la gamba del papà, anche la maniglia e la mutanda erano di ceramica.

Tutto era fermo, tutto era immobile. Eppure tutto sembrava così vivo.

Di ceramica erano anche quattro piccoli mostri blu che, su una base di moquette glicine, inseguivano un bambino al muro che contava con gli occhi chiusi e le braccia appoggiate alla parete.

Uno, due, tre, stella! With my Demons.

Ero entrato nel mondo di Davide: un universo parallelo visivo in cui il movimento è solo apparente e ogni forma, oggetto o persona sembra trattenere il respiro, immobilizzata da una magia o da un superpotere.

Perché Davide ha un vero superpotere: la ceramica.

Lui si definisce un artigiano. Io lo vedo più simile a un mago, una sorta di illusionista gentile e buono che prende le sue ansie, i suoi incubi e le sue paure e le trasforma in scene grottesche, oniriche, spesso ironiche, simili a fumetti o cartoni animati, chiamale anche storie o favole. Favole storte ogni tanto, ma necessarie.

Una trasposizione 3D, fatta di acqua e argilla, del suo e del nostro inconscio.

Un cortocircuito materico in cui il bisogno di assicurazione e di conforto dà vita ad opere che analizzano il presente e la quotidianità, mettendo in discussione nevrosi e rituali sociali, in modo giocoso e irriverente: spesso provocatorio, sempre straordinario.

Un gioco che non è mai solo un gioco, bensì una riflessione consapevole sulle nostre vite e sulle nostre fragilità di esseri umani.

Davide è un artista "selvatico", autentico, libero.

Selvatico è tutto ciò che vive allo stato naturale, senza essere coltivato, contaminato, addomesticato.

Selvatico può essere un animale, una pianta, ma anche un pensiero, un'emozione, un comportamento.

Francesco d'Assisi è *selvatico*, attorniato da pappagalli, polpi, maialini e koala che cercano rifugio e protezione, come quel bambino che si aggrappava alla gamba del padre, in cerca di sicurezza.

Selvatiche sono le menti dei matti rinchiusi in una "gabbia di matti", o le liane contorte di un'insolita giungla, dove serpenti, ratti, farfalle e tartarughe si intrecciano tra loro, cercando di arrampicarsi verso il cielo.

Tutto mi fa pensare a una Torre di Babele: una torre costruita dopo il diluvio universale da un'umanità che sentiva il bisogno di non perdersi e di continuare a parlare la stessa lingua. Un bisogno quasi primordiale di connessione e comprensione. Nel libro della Genesi, Dio ha creato il caos, confondendo lingue e culture; oggi, paradossalmente e, purtroppo, lo facciamo benissimo da soli.

Alla fine, però, Davide sceglie la leggerezza: tra mostri di ogni genere e scarafaggi e insetti di ogni tipo, la sua "famiglia e altri animali" è un caleidoscopio bizzarro e multietnico, dove ogni cultura, religione, persino alieni, fantasmi e robot trovano rifugio. Una sorta di Arca di Noè contemporanea, inclusiva ed aperta a tutti, aperta soprattutto ai nostri ricordi e alle nostre paure, dove ognuno di noi può rifugiarsi ed essere accolto. E gioire. E sorridere.

E ne sono certo: anche Basquiat, il suo fedele cane e assistente, da lassù, sta sorridendo.

Selvatico
Davide Monaldi
Text by Massimo Giorgetti
21 January - 28 March, 2026

I met Davide about four years ago, here in Milan.

It was April, the fair was on, and in a grey-and-white booth, in the corner, there was a child in a green onesie staring straight into my eyes.

It was love at first sight.

The child was clinging tightly to the black trousers of his father's leg. In his eyes there was fear and hesitation, but also curiosity and interest, along with an urgent need for attention and help.

And then, on the wall just a bit higher up, a pink pair of underwear with black lace trim and a small bow in the center was hanging from a handle. It looked like it was swaying in the wind, but it was perfectly still.

Like the child and the father's leg, the handle and the underwear were made of ceramic.

Everything was frozen, everything was still. And yet, everything felt incredibly alive.

Made of ceramic as well were four small blue monsters that, on a lilac carpet base, were chasing a child standing against the wall, counting with eyes closed and arms pressed to the surface.

Un, due, tre stella! With my Demons.

I had stepped into Davide's world: a parallel visual universe where movement is only an illusion, and every shape, object, or person seems to be holding their breath, frozen by magic or some kind of superpower.

Because Davide does have a real superpower: ceramics.

He calls himself a craftsman. I see him more as a magician, a kind and gentle illusionist who takes his anxieties, nightmares, and fears and turns them into grotesque, dreamlike, often ironic scenes—almost like comics or cartoons. You could also call them stories or fairy tales. Slightly twisted fairy tales sometimes, but necessary ones.

A 3D translation, made of water and clay, of his unconscious and ours. A material short circuit where the need for reassurance and comfort gives life to works that look at the present and everyday life, questioning neuroses and social rituals in a playful and irreverent way—often provocative, always extraordinary.

A game that is never just a game, but a conscious reflection on our lives and on our human fragility.

Davide is *Selvatico*: genuine, free.

Selvatico means something that lives in its natural state, without being cultivated, contaminated, or domesticated. *Selvatico* can be an animal, a plant, but also a thought, an emotion, a behavior.

Francis of Assisi is *Selvatico*, surrounded by parrots, octopuses, piglets, and koalas seeking shelter and protection—just like that child clinging to his father's leg, searching for safety.

The minds of madmen locked inside a "cage of lunatics" are *Selvatici*. So are the twisted vines of an unusual jungle, where snakes, rats, butterflies, and turtles intertwine, all trying to climb toward the sky.

Everything makes me think of the Tower of Babel: a tower built after the great flood by a humanity that felt the need not to get lost, to keep speaking the same language. A deeply primal need for connection and understanding. In the Book of Genesis, God creates chaos by confusing languages and cultures; today, paradoxically and sadly, we do that very well on our own.

In the end, though, Davide chooses lightness. Among monsters of every kind, cockroaches, and all sorts of insects, his "family and other animals" is a bizarre, multicultural kaleidoscope where every culture, religion—even aliens, ghosts, and robots—can find shelter.

A kind of contemporary Noah's Ark, inclusive and open to everyone—especially open to our memories and our fears—where each of us can take refuge and feel welcomed.

And rejoice. And smile.

And I'm sure of it: even Basquiat, his loyal dog and assistant, up there somewhere, is smiling too.